

BOVA (RC)

L'etimologia del nome di Bova, secondo lo storico Autelitano pare derivi da **Vudi**, versione questa poco accettabile dal momento che il suddetto vocabolo appartiene al greco moderno e non al magnogreco. Non così si può dire per il vocabolo **Vuna** che ci riporta invece al magnogreco Bova che significa bovine denominazione ancora in uso e che fu il primo nome greco del paese di Bova.

In tempi successivi tale denominazione venne variata in **Vùia**, greco classico nome con cui i Normanni conobbero la località di Bova che aveva per stemma un bue. Non mancarono altre traduzioni del nome quale quello arabo – normanno Tur o quello bizantino Bovicello. Da ciò si evince che con il trascorrere del tempo e per l'uso indistinto delle lingue parlate greca, latina, araba, grecanica, il paese fu indicato con vari nomi attraverso i secoli. E' da notare comunque, che le numerose denominazioni riportano, tutte, al concetto del **bovine** o del **bue**.



La Storia

Il paese di Bova è arroccato sulle pendici di un colle che si innalza per 820 m. s.l.m. ed occupa una superficie territoriale comunale di 46,74 Km².

Bova ha origini molto antiche come testimoniano rinvenimenti di armi silicie dell'epoca neolitica, ritrovate numerose nel territorio. Anche dentro l'abitato di Bova, nel perimetro del Castello, furono rinvenute schegge di ossidiana, attestanti il commercio primitivo che gli abitanti delle isole Eolie intrattenevano con i popoli vicini a partire dal IV millennio a. C.. Pertanto le rocche del Castello ospitarono sicuramente un insediamento umano di età preistorica. E ancora i numerosi frammenti vascolari, con disegni a meandro, ad impasto lucido nero, di fattura certamente greca, del primo periodo di colonizzazione, comprovano l'antica esistenza di abitazioni nella zona del castello e documentano i vari insediamenti umani nel corso dei secoli.

Tra le popolazioni preistoriche che abitavano tra le rocche e le caverne di Bova ci furono gli **Ausoni**, dediti soprattutto alla pastorizia, che furono, poi, assoggettati dai coloni greci.

Nei secoli VIII-VI a.C., nell'ambito del vasto movimento migratorio dalla Grecia verso occidente, sorsero lungo la fascia costiera ionica della Calabria, numerose colonie greche, l'abitato di Delia o Deri fu posto, allora, in contrada S. Pasquale, presso la foce di quel torrente. Secondo la leggenda Bova fu fondata da una Regina greca, che sbarcata lungo la costa, sarebbe risalita verso l'interno e fissato la sua residenza sulla cima del colle di Bova, presumibilmente entro le rocche dell'antico Castello.

In età greca Bova subì le sorti della politica locrese, nelle vicende storiche di conquiste e di guerre, fu sottoposta, quindi alla tirannide di Siracusa. Con la vittoria di Roma sui Cartaginesi le terre dei locresi furono sottomesse dai romani, Bova, comunque, poté godere della cittadinanza romana, ma la tranquillità durò poco, infatti, essendo il paese troppo esposto verso il mare, vicino Capo Spartivento, subì le frequenti incursioni barbariche.



Nel 440, infatti, i **Vandali**, sbarcarono sulle coste lucane e bruzie devastando e saccheggiando le città marittime. Dopo aver occupato la Sicilia, organizzarono scorrerie in Calabria e gli abitanti del litorale per sfuggire alle devastazioni si rifugiarono sui monti, in luoghi più sicuri ed inespugnabili. Fu questo, quindi, il motivo che spinse gli abitanti di Delia a fondare la città di Bova.

Dal IX secolo Bova fu continuamente assediata dai **Saraceni**: questi pirati che venivano dalla Sicilia, dove erano giunti intorno all'anno 829 provenienti dall'Africa e dalla Spagna, approdavano a Capo Spartivento e spesso, per avversità atmosferiche, erano costretti a fermarsi e, non trovando alcuna residenza, saccheggiavano e devastavano il territorio di Bova. Uno dei più disastrosi assalti saraceni fu quello 953, anno in cui Bova subì per ordine diretto dell' Emiro di Sicilia, Hassan Ibu-Ali, l'attacco di sorpresa e la strage di molti abitanti, mentre i più furono mandati schiavi in Africa. E ancora nel 1075 gli arabi sbarcando alla marina di Bruzzano occuparono parte della Calabria ed anche Bova fu sottoposta a stretto assedio. In città si accedeva attraverso due porte turrette, porta Ajo Marini e l'altra ubicata nei pressi della Cattedrale. L'acropoli della città di Bova era costituita dall'antica Cattedrale, il Palazzo Vescovile e le case delle famiglie più ricche e nobili, fuori le mura esistevano i due borghi: Borgo di Rao e Borgo S. Antonio con tre torri difensive poste una di seguito all'altra, di una sola delle quali, oggi restano i ruderi. Con la dominazione

normanna Bova entrò nel periodo feudale. All'età laico-normanna seguì il feudalesimo ecclesiastico – svevo e Bova fu infeudata all'Arcivescovo di Reggio che la tenne con il titolo di Conte fino al 1806, anno dell'eversione della feudalità.

Bova fu antichissima **sede vescovile**, il primo vescovo sarebbe stato ordinato nel I secolo da Stefano di Nicea, Vescovo di Reggio, e seguì il rito greco, introdotto in Calabria dai monaci basiliani, fino al 1572, anno in cui l'Arcivescovo Cipriota Stauriano impose il rito latino.

Nel 1577 una tremenda pestilenza colpì il paese. Essendo approdato alla marina un naviglio carico di merci, una donna acquistò dei drappi preziosi che espose alla finestra per la festa del Corpus Domini: erano tessuti infetti da peste. A causa del caldo il male si diffuse e colpì molti cittadini. La notizia dell'epidemia si sparse subito nei paesi vicini, Bova fu isolata, il commercio di ogni genere fermo. Tale isolamento originò anche una forte carestia e la morte di moltissimi abitanti.

Nel corso del XVI secolo, si ebbe un risveglio dell'attività predatrice dei turchi contro l'Italia meridionale e ne derivò la necessità di apprestarsi alla difesa; fu infatti realizzata una linea di torri di guardia lungo tutto il litorale calabrese. Nel territorio costiero di Bova esisteva già, a quel tempo, la Torre di San Giovanni d'Avalos posta sul Capo Crisafi, furono quindi costruite Torre Vivo, completamente smantellata nel 1700, e Torre Varata. Si ha notizia di molte incursioni turche nel territorio di Bova. Nel 1572 alla marina di Bova si erano rifugiate due tartane cristiane, per sfuggire all'inseguimento di un naviglio turco, l'equipaggio chiese aiuto ai bovesi e il Governatore della città, alla guida di un numeroso stuolo di cittadini, scese alla marina. La battaglia durò molte ore e i turchi rimasero uccisi sulla spiaggia, il piccolo esercito bovese riuscì a mettere in fuga le navi turche. Il terremoto del 1783 provocò a Bova notevoli danni valutati per cinquantamila ducati.

Quando nel 1799 i francesi istaurarono a Napoli la Repubblica Partenopea, non tutto lo stato napoletano ne fece parte, l'estrema provincia di Reggio, Bova compresa, rimase sotto il governo dei **Borboni**. Il Cardinale Ruffo nel febbraio del 1799 sbarcò in Calabria alla riconquista del regno, e fu agevole in tale zona l'organizzazione delle bande che accorrevano ai suoi ordini. Uno dei primi paesi che rispose all'appello fu Bova, dove si costituì una grossa banda di Sanfedisti che mosse verso Reggio incorporandosi alle truppe del Cardinale.

Oltre alle catastrofi naturali, Bova subì, nel 1943, durante l'ultimo conflitto mondiale, un grave bombardamento da parte degli angloamericani, che danneggiò notevolmente le strutture insediative; nella strage morirono ventisei cittadini bovesi.

Riepilogo ...

- VII-VI sec. a.C., i coloni greci provenienti dalla Locride assoggettano le popolazioni preistoriche, tra cui gli Ausoni, che abitano le rocche e le caverne di Bova sin dal Neolitico. In età greca Bova subisce le sorti della politica locrese ed è assoggettata ai tiranni di Siracusa.
- V sec., Bova è sede vescovile e rimane a lungo feudo dei vescovi di Reggio.
- 829, le incursioni dei Saraceni obbligano i sopravvissuti a lasciare la costa e le campagne per rifugiarsi sui monti. Risale ai sec. IX e X la colonizzazione bizantina i cui influssi sono tuttora vivi nell'antico dialetto greco parlato da parte della popolazione.
- 1040-60, arrivano i Normanni e costruiscono un castello per il controllo del territorio. Bova diviene una contea governata dall'Arcivescovo di Reggio che mantiene il titolo di conte e i privilegi feudali fino al 1806.

- 1572, il rito greco-ortodosso, fin qui seguito, viene sostituito per volere del vescovo Stauriano dal rito latino.
- 1577, la popolazione è decimata da una tremenda pestilenza seguita dalla carestia.
- 1736, le campagne sono invase dalle cavallette.
- 1783, un violentissimo terremoto distrugge parte della città recando gravi danni ai monumenti.
- 1820, il Re di Napoli costituisce, a prevenzione di disordini nel territorio, un presidio militare a Bova.
- 1943, un bombardamento degli anglo-americani durante l'ultimo conflitto mondiale danneggia l'insediamento abitativo più antico.



Sfanzo d'altari e riti bizantini

Dal balcone di Bova, posto in posizione panoramica a 850 metri d'altitudine, è possibile abbracciare con lo sguardo tutto l'arco costiero.

Il borgo è uno dei centri più importanti dell'isola grecanica della provincia di Reggio Calabria e vanta una lunga storia di cui rimangono molte tracce nell'abitato.

Antichissima sede vescovile, ha una Cattedrale la cui costruzione originaria risale ai primi secoli d.C.; certamente esisteva già nel V, come documenta la sottoscrizione di Lorenzo Vescovo di Bova. Dedicata alla Madonna della Presentazione o "Isodia", e frutto di successive ricostruzioni e ristrutturazioni, ha un interno a tre navate di tipo basilicale.

Le opere più notevoli sono la Cappella del Sacramento, realizzata da maestranze siciliane specializzate nella lavorazione dei marmi policromi intarsiati, e la statua della Madonna "Isodia" col Bambino, attribuita a Rinaldo Bonanno (1584), posta su uno scanno di marmo che riproduce lo stemma civico di Bova. Gli scavi hanno riportato alla luce numerose tombe e l'antica chiesa normanna.

Il Castello Normanno (sec. X-XI), ridotto a rudere, sorge in cima a uno sperone roccioso. La Torre Normanna (sec. XI) era posta a guardia di una delle quattro porte che permettevano l'accesso alla città.

La chiesa di San Leo (sec. XVII) ha una sola navata con cappelle laterali, preziosi stucchi ottocenteschi alle pareti e un sontuoso altare maggiore di stile barocco, nella cui nicchia policroma è collocata una statua di San Leo di marmo bianco, opera di Pietro Bernini (1582). Il santo tiene con la mano sinistra un'accetta rotta e poggia su uno scannello ottagonale marmoreo su cui è riportato - anche qui - lo stemma col bove. Altri splendori barocchi nella Cappella delle Reliquie (1722).

La Chiesa del Carmine (sec. XVII) è una graziosa cappella gentilizia appartenuta alla famiglia Mesiani. Il prospetto principale in stile tardorinascimentale è definito da alte lesene che sorreggono un cornicione con timpani triangolari. Il portale in pietra realizzato da maestranze locali posto in asse alla facciata è sormontato dallo stemma di marmo della famiglia Mesiani. All'interno si trova un pregevole altare marmoreo.



La Chiesa dell'Immacolata (sec. XVIII) presenta sulla facciata un portale in pietra con intagli, in stile tardobarocco, opera di scalpellini locali. Sopra l'architrave è posta una finestra ad arco ribassato con lo stemma della famiglia Marzano al centro.

Il prospetto principale della Chiesa dello Spirito Santo (sec. XVII) ha forme semplici e austere, e contiene un portale dalle strutture architettoniche tardorinascimentali, intagliato in pietra da scalpellini locali. La chiesa ha subito gravi danni per i terremoti del 1783, 1908 e del 1928 e ora giace in stato d'abbandono. Pure danneggiata dai terremoti, ma restaurata e riaperta al culto è la Chiesa di San Rocco (sec. XVI), dove si celebra secondo il rito greco-bizantino.

Tra i vicoli sono molti i palazzi gentilizi che testimoniano l'importanza di questo paese. In genere sono costruiti in pietra e mattoni e arricchiti all'esterno da decorazioni di lesene, cornici e mensole e da splendidi portali d'ingresso.

Da vedere il Palazzo Mesiani-Mazzacuva, sorto alla fine del XVIII sec. nei pressi delle antiche strutture difensive della città e destinato dal Comune a diventare un centro culturale sulla Magna Grecia; il Palazzo Nesci Sant'Agata (sec. XVIII) che sorge nella piazza principale ed è di proprietà privata; e infine il Palazzo Toscano (sec. XIX) nella parte alta del centro abitato, che ospiterà il Centro Visite del Parco Nazionale d'Aspromonte.



I prodotti tipici

Il fiorente artigianato locale si riconduce alla tradizione agro-pastorale e alla cultura "greca", seguendo una lunga tradizione che sopravvive oggi in alcuni settori, come l'intaglio del legno (cucchiai, stampi per dolci e formaggi decorati con motivi floreali e geometrici, collari per capre, stecche per busto), la lavorazione del vetro (vetrate, tavoli, bicchieri), la tessitura (coperte, tovaglie, tappeti, pezzare).

La materia prima per la tessitura popolare è costituita dalla lana, dal lino e soprattutto dalla ginestra, che viene raccolta sulle pendici dell'Aspromonte e lavorata in maniera naturale dalle stesse tessitrici con lunghi processi manuali.

Passeggiando per i vicoli di Bova è ancora possibile sentire il ticchettio del vecchio telaio (foto sopra). Gli oggetti artigianali erano generalmente doni nuziali, pieni di delicato senso artistico e di arcaiche presenze, che esprimevano un legame: era il pastore a creare il proprio dono con le mani. Durante la lunga permanenza sui monti intagliava gli oggetti nel legno di ulivo e di arancia, con i simboli ricorrenti del sole, della luna, dell'uccello.

Per la tessitrice invece i motivi ispiratori erano gli affreschi delle Madonne e dei Santi visti nelle grotte e nelle chiesette bizantine: la croce greca, ad es., pur in diverse stilizzazioni è quasi sempre presente nel reticolo ornamentale.



Peperoncino piccante calabrese (foto sopra), *il vero afrodisiaco, dinamite per la salute e il Viagra dei poveri* - Varianti dialettali: Pipi vruscente (pepe bruciante), cancarillo, pipazza, diavulillo, pipireo. Area storica di produzione e consumo: tutta la Calabria, collinare e costiera.

Legame col territorio : In Calabria i peperoni sono approdati all'inizio del XVI secolo, provenienti dalla **Spagna** dove erano stati portati da **Cristoforo Colombo** di ritorno dal suo primo viaggio in **America**. In Calabria non vengono tanto identificati col termine botanico quanto con il lessico popolare a seconda dell'uso e della forma della bacca: tonda, a palloncino o a cornetto e possono essere più o meno piccanti, secondo gli esperti, in Calabria, il peperoncino ha trovato il suo habitat ideale e sono considerati i migliori.

Il primo riferimento preciso sull'utilizzo del "**Peperoncino di Calabria**" si ritrova nel **Medicinalium iuxta propria principia** (1635) di **Tommaso Campanella**, filosofo domenicano di origini calabresi vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Nella sua opera Campanella definisce il peperoncino "**piper rubrum indicum**" e gli dedica un ampio spazio in quanto lo considera salutare per la cura del corpo.

Nella seconda metà dell'**Ottocento** il giornalista e scrittore calabrese **Vincenzo Padula** riporta nel suo fondamentale testo "**Calabria prima e dopo l'Unità**", che il peperoncino veniva soprannominato il "lardo della povera gente" per il largo consumo nell'alimentazione nonché come merce di scambio per il popolo in un regime di baratto ("*il popolo non vede mai denaro: è pagato con fichi di scarto e peperoli*").

Agli inizi del **1900** il peperoncino è considerato alimento fondamentale dell'intera Calabria. Il prete calabrese **Lorenzo Galasso**, nella sua opera "**Arabi e beduini d'Italia**", segnala, a proposito delle abitudini alimentari degli abitanti di Mileto, che il loro pasto consisteva in "pane nero e duro, erbe selvatiche, peperoni, cipolle, aglio, che mangiano avidamente e sono fortunati quando ne hanno".

Ancora negli **anni 50** del secolo scorso in alcune zone della Calabria il peperoncino rappresentava l'unico condimento nei pasti frugali della povera gente. In una nota di viaggio del **1958** lo scrittore calabrese **Corrado Alvaro** segnala che nei mercati locali erano venduti "*certi pesci colore acciaio conservati sotto una polvere di pepe rosso*".

Descrizione del prodotto: le bacche possono essere: piccole e coniche; sottili e allungate, o leggermente ricurve; piccole e tonde come le ciliegie; colore: bicolori, violette e rosse, rosse, verdi, verdi e rosse; sapore: piccante. Una delle caratteristiche principali del Peperoncino di Calabria è la sua elevata piccantezza.

Tecniche di produzione: ama i terreni lavorati in profondità, esposizione soleggiata e molta acqua. Vengono seminati da gennaio a febbraio. Negli orti la pianta attecchisce molto meglio che in pieno campo. Quando il peperoncino è maturo viene raccolto, essiccato, macinato e conservato in barattoli al riparo dalla luce e dall'umidità.



Per ultimo non dimentichiamo ... che la **gastronomia calabrese** offre una grande varietà di altri prodotti tipici come la famosa '**Nduja** (foto sopra), la **Cipolla Rossa di Tropea**, il **Pecorino del Poro**, l'olio

extravergine d'oliva, il **vino** e i **liquori, alle erbe e agrumi calabresi**, al vasto assortimento di spezie, i gustosi pomodori secchi, alle tante specie vegetali ed animali frutto di questo soleggiato e fertile lembo di terra, risultato di antiche tradizioni, tramandate da padre in figlio, unite a condizioni meteorologiche e geografiche invidiabili.



I piatti tipici

La cucina locale è l'apoteosi dell'inventiva mediterranea in una terra dura e affascinante.

A partire da pochi elementi della tradizione agro-pastorale - il latte di capra, il pomodoro, l'olio d'oliva - si è arrivati a prelibatezze come i maccarruni al sugo di capra (foto sopra), i cordeddi con il sugo, i tagghiarini con i ceci, i ricchi di previti con il pomodoro, la carne di capra alla vutana.

Ottimi, da queste parti, sono i salumi (salsiccia, soppressata e capicollo), naturalmente i formaggi (ovini, caprini e pecorini), tra cui le ricotte e i musulupi, un formaggio filante - quest'ultimo - che si consuma nel periodo pasquale, e i dolci delle festività, come i pretali della tradizione natalizia, le nghute della tradizione pasquale, le scaddateddi, ciambelle con il buco e con semi di cumino.

Da gustare infine la lestopitta, una frittella di farina e acqua, fritta nell'olio e mangiata calda.

Sagre e Manifestazioni da non perdere ...

Le Pupazze della Domenica delle Palme, a Bova(RC) - Ogni anno, la **Domenica delle Palme**, a **Bova-Chora (RC)**, i fedeli celebrano un rito unico e suggestivo, sconosciuto in altre parti della Calabria. L'usanza si manifesta come un momento di collettiva sacralità popolare e consiste nel portare in

processione fino al santuario di San Leo, principale chiesa di **Bova**, delle grandi figure femminili costruite con foglie di ulivo. I contadini, intrecciando con maestria e pazienza le foglie intorno ad un asse di canna, strutturano tali figure, dette **“pupazze”**. Al termine di un laborioso procedimento di assemblaggio, le pupazze, differenziabili per dimensioni in madri e figlie, sono **“vestite”** cioè, abbellite ed adornate con fantasia con fiori freschi di campo e arricchite ed ingioiellate con frutta fresca e primizie.



Lo spettacolo offerto dalla processione delle **“statue vegetali”**, nell'attraversare le strette e tortuose vie di **Bova**, è una elegante e gioiosa sfilata di forme e colori. Dopo la benedizione, le **“sculture”**, portate fuori dalla chiesa, sono avvicinate dalla gente ed in parte smembrate delle loro componenti, le **“steddhi”**, che vengono distribuite tra gli astanti. Alcuni collocano almeno una **“steddha”** su un albero del proprio podere, dove rimarrà per tutto l'anno come segno di benedizione e a testimonianza dell'intimo rapporto sacro che unisce uomo e creato, altri fissano le trecce di ulivo sulla parete della camera da letto, altri sull'anta della cristalliera, assieme alle immagini dei santi e alle foto dei propri familiari. Infine, c'è chi utilizza le foglie benedette per **“sfumicari”**, cioè togliere il malocchio dalla casa, compresi i suoi abitanti. Questo rito si celebra ponendo su una brace ardente tre grani di sale e quattro foglioline benedette, disposte a croce.

Il fumo che si innalza dalla brace incensa l'ambiente, accompagnato dalla recita della seguente preghiera: **“A menza a quattru cantuneri nci fu l'Arcangelu Gabrieli, du occhi ti docchiaru, tri ti sanaru. Lu Patri, lu Figghiu, lu Spiritu Santu. Tutti li mali mi vannu a mari e lu beni mi veni ccani. Lu nomu di San Petru e lu nomu di San Pascali, lu mali mi vai a mari lu beni mi veni ccani”**. I ramoscelli benedetti, anche se vecchi di un anno, conservano intatta la loro sacralità, pertanto per disfarsene non vengono buttati nella spazzatura ma vengono inceneriti nel fuoco.

Non conosciamo l'origine del **rito relativo alle “pupazze”**, ma si ipotizza che esso risalga al culto delle popolazioni preistoriche che usavano evocare la **“Madre Terra” (“Mana Ji” nel greco di Bova)** con riti

propiziatori delle messi e della fertilità: in tutta la cultura contadina del Sud Italia ancora affiorano tracce di simili culti ancestrali. Ma il rito che si ripete annualmente a **Bova** è speciale perché le figure femminili, spesso giunoniche, ci ricordano il mito greco di Persephone e di sua madre Demetra, dee che presiedevano all'agricoltura.

Il mito racconta che Ades, signore dell'oltretomba, invaghitosi della fanciulla Persephone, la rapì mentre raccoglieva fiori nel campo Niseo e la portò nel suo regno sotterraneo. Ciò causò la scomparsa della vegetazione ma, dopo giorni di disperazione, le suppliche di Demetra a Zeus ottennero che la figlia per due terzi dell'anno tornasse con la madre sulla terra a far rifiorire e rinverdire campi e messi, di cui Demetra era protettrice. L'interpretazione mitica del ciclo delle stagioni e della fertilità della natura stabilisce un nesso inscindibile fra l'agricoltura e il destino dei mortali, nesso evocato anche dai culti misterici e orfici diffusi in **Magna Grecia**. Per avvalorare l'ipotesi della possibile continuità nel tempo e del nesso tra la processione del giorno delle Palme ed il mito di Persephone, consideriamo che: **Bova** vanta ascendenze magno-greche, tangibili nella sua glossa greca, ricca di vocaboli dorici; nella letteratura bovese sopravvivono figure mitologiche quali le "Anaràde" (Nereidi) e le "Làmie"; a **Bova** è viva la bella usanza di offrire al protettore San Leo i germogli di grano votivo, cioè piatti colmi di grano germinato al buio; **Bova** è geograficamente vicina a **Locri**, dove sorgeva un importante tempio dedicato a Persephone; vi sono delle "pinakes" locresi molto belle raffiguranti il mito di Persephone, ora esposte nel museo archeologico di **Reggio Calabria**; in una lettera indirizzata ai bovesi, **San Luca**, vescovo di **Bova** nel XII secolo, fa riferimento alla sopravvivenza di riti paganeggianti; lo studio dell'etimo "zangreo", ancora in uso, offre spunti di riflessione per possibili nessi con riti dionisiaci e Persephone.

Un'altra ipotesi avanzata circa l'origine di questa usanza viene dalla possibilità di mettere in relazione le **sculture vegetali di Bova** con la rappresentazione della quaresima in area bizantina. Tutt'oggi in Grecia, infatti, la quaresima è raffigurata come una figura femminile, spesso come una piccola bambola con una croce sul capo, indicante la sacralità del tempo quaresimale, simile a quelle elementari intagliate dai pastori dell'area greca di **Calabria**. Si può supporre pertanto una stratificazione della **tradizione greco-bizantina** su un preesistente mito antico.

Tutto ciò ovviamente necessita di ulteriori e più approfondite indagini, ma la cosa importante è che questo particolare rito vada tutelato come patrimonio di **Bova** e di tutto l'**Aspromonte**, preservato per le sue implicazioni storico-culturali e, per la sua simbologia, proposto quale emblema del nostro rispetto e legame con la natura e con la sacralità della vita.

Bova sagra della mela d'Aspromonte - Ottobre prossimi a Bova sagra della mela d'Aspromonte. L'iniziativa promossa ed organizzata dall'Associazione Culturale "I Chòra" in collaborazione con l'Azienda Agrituristica "San Leo" e col patrocinio del Comune di Bova, dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte e di Coldiretti Calabria, si prefigge il duplice scopo di coniugare la parte prettamente gastronomica legata all'utilizzo diffuso della mela partendo dal processo di lavorazione, alla riscoperta dell'Aspromonte greco e soprattutto alla possibilità di godere delle bellezze del centro storico di Bova. Il programma della due giorni che si snoda tra l'azienda agrituristica San Leo ubicata in località Campi di Bova a 1250 metri sul livello del mare e i 915 metri del centro storico di Bova prevede per la giornata di sabato alle ore 10:00 la conferenza stampa di presentazione dell'evento preso i locali del Centro Visitatori dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte cui seguirà la visita guidata al centro storico. Alle 12:00 il trasferimento in Azienda dove si effettuerà la degustazione di prodotti a base di mela. Dalle 17:00 parte didattica riservata all'illustrazione delle specie varietali presenti in azienda ed alle tecniche di coltivazione. La serata termina con l'intrattenimento culturale a cura di artisti locali. La giornata di domenica si apre sempre in Azienda dove a pranzo si potranno degustare prodotti a base di mela. Alle 17:00 trasferimento nel centro storico di Bova

dove per l'occasione vengono allestiti in Piazza Roma gli stand per l'esposizione e la vendita di prodotti tipici locali. La chiusura della serata in musica sarà affidata al gruppo di musica tradizionale "Kardhja".

Dove mangiamo ?

Ristorante Grecanico Cooperativa San Leo - Tel: 3467159100 / 3473046799.

Dove sostare ...

Aree Attrezzate – Punti Sosta – Camping Service :

Al momento non abbiamo notizie sulla presenza di strutture idonee ad ospitare il turismo itinerante.

Camping/Agricampeggi/Agriturismi nel Borgo e dintorni :

Agriturismo Di Petru i "Ntoni - a Bova Marina (RC) Italy - Contrada Lucari 500 m s.l.m. (Strada nuova per Bova) - Prodotti tipici, menù a prezzo fisso, solo su prenotazione.... 18, 00€ (diciotto) Tel +39 348 70 53 895

Info Turistiche ...

Associazione turistica "PRO-LOCO" - Via Borgo, 6 – 89033 Bova (RC) - Info: 0965762009 – 3402763106
e-mail: ass.prolocobova@virgilio.it

Fonti ...

Borghi d'Italia – Rete.comuni-italiani.it – Comune di Bova - [Calabrianews](http://Calabrianews.it).



